

POSUDEK BAKALÁŘSKÉ PRÁCE

Název práce: Jazyková politika v Itálii vůči menšinám: aktuální situace na Sardinii

Diplomantka: Markéta Rozkovec

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Rozsah: 55 stran vč. bibliografie a příloh

La candidata ha scelto come tema della sua tesi di laurea triennale l'osservazione e la presentazione dell'attuale configurazione delle minoranze linguistiche presenti in Sardegna (sardo, catalano e tabarchino) e la politica attuata nei loro confronti dallo Stato centrale per garantirne i diritti e promuoverne l'uso. Siccome lo status delle tre varianti è molto diverso, di conseguenza anche lo spazio dedicato loro nella tesi è sbilanciato a favore del sardo, poiché gli sforzi introdotti per raggiungere una propria *koiné* lo avvicinano ad altre lingue regionali europee (occitanico, catalano, gaelico solo per ricordare le principali) che stanno cercando di definire e di ritagliarsi un'identità propria all'interno dei diversi ambiti nazionali in cui si trovano. Al contrario, l'enclave catalana di Alghero rappresenta un residuo della presenza iberica in Sardegna che per ovvi motivi guarda a un'altra madrepatria per la propria identità linguistica, nonostante venga riconosciuto come minoranza linguistica nella legislazione italiana, mentre il tabarchino, in quanto dialetto non autoctono proveniente dalla Liguria e di limitata diffusione, può vantare solo una protezione a livello regionale e non come minoranza linguistica.

Il primo capitolo viene dedicato proprio alla presentazione, a mio avviso schematica ma completa, delle caratteristiche principali delle diverse varianti linguistiche analizzate e della loro storia. Da subito (p. 10), la candidata mette al centro della discussione ciò che si può considerare il punto più problematico della lingua sarda, ossia la diversità tipologica interna delle diverse parlate che ostacola un qualsiasi accordo delle istituzioni preposte verso una variante comune. In sintesi, vengono riportate in questi paragrafi le informazioni relative al fallimento della diffusione della *Limba Sarda Unificada* e l'affermazione della *Limba Sarda Comuna*, tuttavia sarebbe stato opportuno spendere qualche parola in più per inquadrare meglio il dibattito, ad esempio sui motivi dei disaccordi, che in base alle mie informazioni andavano oltre la ovvia constatazione che una qualsiasi varietà stabilita a tavolino è per forza di cose un prodotto artificiale che non corrisponde alla realtà di nessuno dei parlanti (Marongiu, 2009: 204). Nel caso del sardo, è molto difficile individuare quale delle sottovarietà possa essere considerata più prestigiosa, se il logudorese, più influenzato dai contatti con la Toscana e la Liguria, o il campidanese, più arcaico, anche se comunque in contatto con altre varietà del continente; pertanto, a differenza di altre situazioni dialettali dove esiste un tacito accordo su quale debba costituire la base di un eventuale lingua unificata, ossia solitamente quella parlata in un centro o in una zona che per qualche motivo abbia svolto nella storia il ruolo di polo di attrazione delle varietà più locali. In Sardegna ciò non è avvenuto. Le informazioni su catalano, tabarchino e italiano regionale di Sardegna, attinte nelle fonti secondarie più autorevoli come il *Manuale di linguistica sarda* (2017), sono a mio avviso ben selezionate e organizzate in modo equilibrato per adeguarsi allo spazio che si meritano all'interno della tesi.

Il secondo capitolo pone una questione piuttosto recente relativa, ossia lo specifico status del sassarese (o turritano) e del gallurese come varietà non autoctone e indipendenti per

importanza e per caratteristiche strutturali dalle due varianti storiche più note della Sardegna, ossia il campidanese e il logudorese. La candidata ha ricercato una risposta a questa domanda in alcuni dei manuali di linguistica romanza a disposizione, arrivando però all'unica conclusione che la diversità di opinione è basata, a quanto pare, solo sull'età degli autori: i più giovani sono a favore dell'indipendenza delle due varianti, i più vecchi no. Su una questione è un peccato che la trattazione si riduca a sole due pagine, senza esempi e senza dati che possano stimolare a una riflessione su come approcciare il dibattito in corso. Sarebbe stato opportuno almeno valutare le motivazioni che stanno alla base di queste opinioni, magari individuando anche in questo capitolo le forzature ideologiche che spingono al riconoscimento legislativo di una minoranza linguistica per puro cinico opportunismo, sia politico che più semplicemente campanilistico od economico.

Il terzo e il quarto capitolo sono il fulcro principale della tesi. Vengono presentati i punti principali della legge 482/1999 che tutela le dodici minoranze linguistiche presenti in Italia e due leggi regionali della Sardegna, a supporto di quella nazionale, sulle iniziative atte alla diffusione della lingua e della cultura sarda. Oltre a presentare le iniziative istituzionali e i supporti all'insegnamento della lingua nelle scuole, la candidata indica lungo i due capitoli quali sono i problemi riscontrati nell'applicazione delle leggi. In questa parte della tesi, appare infatti evidente la discrepanza tra gli ideali astratti di chi giustamente vuole salvaguardare delle parlate a rischio di estinzione e la realtà effettiva, dove si assiste a un evidente regresso nell'uso del sardo a favore dell'italiano standard, come d'altronde avviene anche per il resto del Paese, perlomeno a partire dal secondo dopoguerra. Nei due capitoli si discute di come, allo stato attuale delle cose e nonostante il supporto finanziario e legislativo, è ad esempio difficoltoso reperire insegnanti che possano garantire la didattica della lingua sarda, anche in prospettiva CLIL, parzialmente a causa del fatto che non esiste ancora una certificazione ufficiale per la valutazione delle competenze. Chi sta lavorando alla creazione di un protocollo di certificazione per la conoscenza della lingua sarda sulla falsariga del QCER, deve dopotutto affrontare gli ostacoli posti dai disaccordi a proposito dello standard unico del sardo comune per i motivi indicati in precedenza, trovandosi quindi in una situazione di stallo da cui non mi pare si veda una via d'uscita. Certamente ciò non riguarda solo il sardo, ma tutte le lingue minoritarie che aspirano ad avere un ruolo più importante nel panorama europeo e in ogni caso si tratta di un'operazione necessaria di salvaguardia di un patrimonio "ecologico" comune che può avere anche potenzialità di diffusione all'estero, ad esempio nei corsi curriculari delle università. Il lato positivo per il sostegno all'identità sarda tocca le varie espressioni artistiche di cui si parla a partire dal par. 4.5. Il folklore sardo ha origini antichissime e ha sempre attirato l'attenzione degli studiosi per i suoi caratteri specifici; oltre a ciò, negli ultimi anni si può osservare un aumento di interesse da parte della cinematografia e delle produzioni televisive verso tematiche e ambientazioni sarde, fattore che potrebbe rappresentare un volano anche per la promozione linguistica. Il quinto capitolo, infine, riprende le stesse osservazioni fatte per il sardo ma applicate alle altre due varianti considerate, ossia il catalano di Alghero e il tabarchino.

La critica principale che si può muovere alla tesi è che la candidata ha praticamente evitato di esprimere una qualsiasi valutazione personale sui temi esposti. Sarebbe stato, infatti, opportuno elaborare maggiormente alcune informazioni provenienti dalle fonti (a mio giudizio troppo basate sui materiali online rispetto alle opere in volume), soprattutto quando era più evidente il dato "nazionalistico" di chi vuole forzare la realtà per stabilire a priori delle rivendicazioni autonomistiche di una presunta "nazione sarda", e spingersi a formulare se non altro un'ipotesi sull'efficacia di determinate iniziative per le lingue minoritarie, eventualmente

confrontando la situazione della Sardegna e dell'Italia con altri contesti attuali (quanto succede in Catalogna o in altri territori europei che cercano di far valere la propria identità linguistica rispetto agli stati centrali poteva fornire una grossa ispirazione in questo senso). Alcune affermazioni tratte dalle fonti secondarie risultano perlomeno controverse, come ad esempio a pag. 39 quando si fa riferimento alla proposta di Antonietta Marongiu (2019: 206) di "... intervenire e investire sulle comunità locali affinché il sardo torni ad essere parlato almeno nei suoi domini naturali, quelli informali, non solo della famiglia e delle amicizie, ma anche del lavoro e dei contesti sociali più allargati, così che continui ad essere patrimonio comunicativo dei più giovani, favorendone la trasmissione intergenerazionale" che pare prevedere un'imposizione arbitraria, anche in contesti personali e intimi, dell'uso del sardo a scapito dell'italiano in una sorta di concorrenza senza ulteriori compromessi. Si tratta comunque di un *desideratum* che non tocca il giudizio positivo sul lavoro presentato e che potrà eventualmente costituire la base per approfondire la tematica in futuro.

Dal punto di vista formale, il lavoro mi pare scritto in modo sostanzialmente corretto e piuttosto curato nella struttura, anche se ad un'attenta lettura si manifesta alle volte la stessa scarsità di riflessione sull'argomento trattato che si è evidenziata nel paragrafo precedente. L'esempio forse più eclatante è la definizione del "cantu a tenore" che si trova a pag. 35: chiamare "nesmyslní slabiky" l'accompagnamento di un solista in questa forma di canto popolare che affonda le radici quasi nella preistoria vuol dire non aver percepito la specificità delle espressioni folkloristiche sarde, tra le più complesse e antiche del Mediterraneo. Un unico refuso si può segnalare a pag. 43: il nome del linguista Telmon è Tullio e non Tulloi. Il riassunto in italiano è nel complesso corretto.

Alcuni punti non mi sono stati chiari e li rimando alla discussione, in modo tale che la candidata possa spiegare meglio il senso di quello che ha scritto: 1) a pag. 14 si afferma che il sardo non è produttivo; sarebbe opportuno spiegare meglio un'affermazione così perentoria che è stata estrapolata dal contesto; 2) non credo di aver capito perfettamente l'affermazione a pag. 20 sulla regressione di parole come "arena" o "rammentare" sulla base di somiglianze fonetiche con le varianti locali; anche nella fonte da cui proviene l'affermazione (Piredda, 2017: 500-501) il senso è poco chiaro e sarebbe interessante che la candidata spiegasse come lo ha inteso lei; 3) non mi è chiara nemmeno l'affermazione a pag. 16 secondo la quale l'interesse per la standardizzazione del catalano di Alghero ha avuto motivi politici negli anni '70 del XX secolo.

In relazione a quanto detto, ritengo che nel complesso il lavoro presentato sia stato svolto in maniera convincente e pienamente in linea con le richieste per una tesi di laurea triennale e lo consiglio per la discussione col voto di ottimo (**výborně**).

Praga, 23 maggio 2022

.....
Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.
vedoucí bakalářské práce